

Todo Modo, tratto dal romanzo di Leonardo Sciascia, occupa una posizione importante nel cinema degli anni Settanta, perché svela l'ossessione della morte nella vita politica italiana sotto la maschera della palingenesi sognata da un visionario, il capo del partito di maggioranza relativa, ovvero Aldo Moro, interpretato da Gian Maria Volontè.

Girato nel 1976, due anni prima del rapimento e dell'assassinio di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse, il film di Petri costruisce una sorta di profezia rovesciata: è il capo del partito, Aldo Moro, che massacra i quadri politici della Democrazia Cristiana per evitare la rovina del paese, per fermare la corruzione del potere politico. E' come se la classe politica italiana si fosse sentita minacciata dalla figura di Aldo Moro, dalle sue "aperture" ai comunisti, dalla sua posizione parzialmente indipendente del partito e negli affari, dalle sue possibili mosse e, capovolgendo la conclusione del film, avesse risposto ai progetti pericolosi di Moro liquidandolo. Il film mostra lo scenario fantapolitica del potere e delle lotte interne al partito di maggioranza, fino al massacro della Democrazia Cristiana. Il "pastore" in una fase di crisi estrema, non riuscendo a guarire il suo "gregge" lo elimina personalmente in un'apocalittica cerimonia sacrificale, e poi si fa eliminare a sua volta. Il film è un annuncio ed è una profezia, annuncia la rovina della Democrazia Cristiana e profetizza la sua distruzione attribuendola ad Aldo Moro.

"Todo modo para buscar la voluntad divina" è la formula di S. Ignazio di Loyola che il capo del partito rivela al magistrato incaricato dell'inchiesta sugli omicidi di "Zafer", la fortezza sotterranea dove gli uomini politici si sono riuniti per i periodici "esercizi spirituali" condotti da don Gaetano con evidente riferimento ai conventi nei quali si riunivano le correnti democristiane per mettere a punto le loro strategie di lotta intestina. "Ogni mezzo per realizzare la volontà divina" Questo è il folle comandamento che il protagonista si è dato per giustificare il massacro dei suoi compagni di partito al fine di purificare la società dai loro crimini e salvare il Paese dal disastro. Todo Modo è stato concepito da Petri come un atto politico in piena regola: un attacco alla Democrazia Cristiana e al suo potere di corruzione, nelle

forme di una farsa macabra alla quale Petri affida tutto il disgusto e il disprezzo per un ceto dirigente ed astuto, opportunista e trasformista. Ciò che appare ancora più inquietante è la presentazione visionaria di questo stato di crisi profonda di un sistema di potere ferito a morte divenuto ancora più pericoloso e violento. La struttura di mistero, nel senso drammatico del termine si trova già nell'omonimo romanzo di Leonardo Sciascia. Petri vi aggiunge l'apparato visionario della Fede, come maschera del potere, nonché la messa in scena di un Desiderio che è la vera macchina demoniaca della vicenda. Fede, Desiderio, Sublimazione sono le maschere dietro le quali si nasconde la macabra farsa del Potere e della Morte. I ruoli protagonisti di quest'opera cinematografica sono mutati di segno, cioè mostrano una scissione schizofrenica fra maschera e ruolo tale per cui la maschera del politico gioca il ruolo del pastore di anime e la maschera del pastore di anime gioca il ruolo del politico. Moro contende la supremazia a Don Gaetano, e allo stesso tempo afferma la sovranità della sua politica, investendola di un significato "religioso" che lo pone nel suo delirio di onnipotenza etica direttamente in contatto con Dio, di modo che si può organizzare il massacro come gesto di sovranità politica ispirata dalla legge divina; organizza il massacro in nome della volontà divina divenendo intermediario di Dio, ovvero l'Angelo Sterminatore nel giorno del Giudizio. Lo spettacolo del paranoico conclude il film: un mucchio di cadaveri ai quali si aggiungerà anche quello del giustiziere in modo che egli può rientrare nella massa che ha organizzato, giudicato e distrutto. Ma lasciamo parlare il regista: "...Quando girammo Todo Modo Volontè divenne evanescente, camminava come se fosse sulle nuvole, parlava a bassa voce, non ti guardava negli occhi, tutto preso com'era dal personaggio di Moro. Il suo fu uno sforzo di concentrazione eccezionalmente intenso. I critici ne parlarono come di un Noschese, e anche la gente dell'ambiente, sempre tanto benevola. Per quel personaggio, Volontè e io ci servimmo molto della moviola. I primi due giorni di lavorazione di Todo modo furono cestinati da me, d'accordo col produttore e con lo stesso Volontè, perché la somiglianza di Gian Maria Volontè con Aldo Moro era

nauseante, imbarazzante, prendeva alla bocca dello stomaco. In quell'immagine risultava tutta l'insidiosità, l'astuzia dell'uomo politico. Dissero la battuta di Alighiero Noschese, gli amici. A nessuno venne in mente di constatare che in fondo, nel film, ci voleva un certo coraggio a prendere un uomo politico, analizzare il suo comportamento face-to-face, e trasformarlo nella maschera dello sfascio, della catastrofe. E nemmeno si volle riflettere Elio Petri sulla non casualità della scelta di Moro, nella quale era implicito un giudizio politico sulla sua grande abilità di incantare le sinistre, per poi incastrarle, e snaturarle, e asservirle... Avevamo radunato molti pezzi di repertorio su Moro. Io, per scrivere il copione, avevo studiato alcuni suoi dilaganti discorsi. Posso assicurare che abbiamo censurato moltissimi dei comportamenti di Moro, che sarebbero risultati troppo irriverenti nella loro comicità, e invece erano proprio suoi. Moro si abbandonava spesso a rituali assai elaborati, nell'incontrare altri uomini politici, o delegazioni straniere, o altri. Ne venivano fuori dei veri balletti. Io credetti fosse meglio puntare su una maschera che simboleggiasse tutti i democristiani, pur partendo dai buffi, esitanti, cinesi rituali di Aldo Moro. Moro era l'uomo che aveva prima irretito i socialisti e stava irretendo i comunisti, riuscendo a creare questa sensazione di movimento nella stagnazione. Era una specie di Gattopardo all'ennesima potenza. Naturalmente era un uomo che, probabilmente, avendo una coscienza più sottile, viveva drammaticamente e angosciosamente questo suo ruolo. Tuttavia le responsabilità, per un uomo di sinistra, restano; ma forse anche per un uomo di destra perché in un certo senso, poi, la sua rottura con la destra era reale. Ovviamente da questo ad pensare che un avversario politico vada ucciso ce ne corre! Anche perché l'avversario politico sopravvive in te, oltre tutto. Insomma, un avversario politico fa parte della realtà da combattere e da cambiare, anche della propria intima realtà. Quindi Todo modo non era certo un invito a uccidere Moro. Per questo tipo di uomo politico e di esercizio del potere c'era nausea, disgusto, non odio, la stessa nausea e disgusto che puoi provare ogni sera guardando il telegiornale, vedendo e sentendo parlare la stessa gente che sta lì da trent'anni e passa... No, il film non

era terroristico. Semmai nel film aleggiava il terrorismo ignaziano, perché avevo portato alle estreme conseguenze l'idea del libro di Sciascia, e quindi, anche se lo spettatore non se ne rendeva conto, il film funzionava come un esercizio spirituale, era strutturato proprio sulla base degli esercizi spirituali, che sono un'occasione di terrorismo inaudito. Todo modo uscì per puro caso in piena campagna elettorale. Lo avevo girato negli ultimi mesi del '75, quando non si prospettavano campagne elettorali, poi invece ci furono le elezioni anticipate. Naturalmente la casa di distribuzione si pose il problema se farlo uscire o meno, e poiché avrebbe provocato scandalo era meglio metterlo subito in circolazione. Se fosse uscito dopo sarebbe stato letto in un altro modo. E poi era l'epoca dei compromessi storici, quindi in privato i comunisti ti dicevano che gli piaceva, ma in pubblico lo attaccavano..."

LA RECENSIONE DI ALBERTO COLLET..

..CHE NON HA VISTO IL FILM



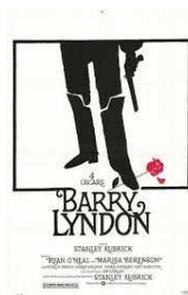
Todo Modo, ovvero come ti cambio l'iniziale e ti lascio lì le altre lettere. Questa pellicola del 1976 viene ricordata soprattutto per essere uscita il giorno del quarto compleanno del magistrale Fabio Volo. Sfolgiando i rotocalchi di allora questo viene confermato, trovando al massimo un piccolo trafiletto dedicato a questa pellicola nella pagina della cronaca nera: hanno ucciso il cinema. Unica nota positiva del lungometraggio l'autoironico cameo di Gino Bramieri, nei panni di un curioso otorinolaringoiatra.

Allora che ne pensi? Ci ha preso Collet?
 Twitta #lovedoalcarenì

Il Cinema ritrovato

I classici del cinema tornano in sala

Classici del cinema che ritrovano il grande schermo, l'incontro vivo con il pubblico di una sala cinematografica. Capolavori di ogni tempo (e senza tempo) che tornano ad essere prime visioni: perché è solo la visione condivisa davanti a un grande schermo che può recuperare, di questi film, l'autentica bellezza visiva, l'emozione dirompente, e tutto il divertimento, il piacere, il brivido. A partire da settembre 2013, la Cineteca di Bologna ha promosso la distribuzione di una serie di grandi film del passato nelle sale dell'intero territorio nazionale. (...) Partiamo dalla considerazione semplice che questi film sono stati concepiti e realizzati per la visione in una sala: è questa la loro sede naturale, ed è inevitabile che il loro passaggio attraverso altri formati e canali rappresenti un'esperienza impoverita. Vedere o rivedere *I quattrocento colpi*, o *Tempi moderni*, o *Gioventù bruciata* sullo schermo e nella dimensione d'una sala cinematografica significa fare di ciascuno di questi film un'esperienza importante, capace di incidere nelle nostre vite, e di non perdersi in un indistinto frastuono di immagini. Si tratta, in tutti i casi, di film restaurati negli ultimi anni con tecnologia digitale, riportati quindi a uno splendore e a una nitidezza visiva mai raggiunti prima. (..) Perché crediamo davvero che, visti in sala, questi che presentiamo tornino a essere *nuovi* film, pronti a conquistare il pubblico delle nuove generazioni. (ilcinemaritrovato.it)



di Stanley Kubrick
 Sabato 28 marzo



di Fritz Lang
 venerdì 10 aprile



di Elio Petri
 venerdì 17 aprile

spettacoli ore 21.00

L'Associazione Culturale Careni

nell'ambito della rassegna

Il Cinema ritrovato

è lieta di presentarvi



GENERE: Commedia

ANNO: 1976

REGIA: Elio Petri

SCENEGGIATURA: Elio Petri, Roberto Pelosso

ATTORI: Gian Maria Volonté, Marcello Mastroianni, Mariangela Melato, Ciccio Ingrassia ..

FOTOGRAFIA: Luigi Kuveiller

MUSICHE: Ennio Morricone

DURATA: 130 Min

PAESE : Italia

FORMATO: Panoramica, Eastman Color, 35 mm